

Frère François di Taizé

# Seguire Cristo e diventare discepoli

Riflessioni bibliche

Editrice Queriniana

## Prefazione

Il tema del discepolo è ridivenuto attuale nella chiesa. Coloro che credono in Cristo sanno di non potersi accontentare di una pratica religiosa che si aggiunge alla vita ordinaria così come una salsa esalta il cibo. Del resto la chiesa non è più una chiesa delle moltitudini. Per molti credere in Cristo implica il fatto di doverlo seguire come hanno fatto i primi cristiani nella loro epoca. La fede non si lascia ridurre né all'accettazione di un certo numero di verità, né a un'insistenza sulla morale. Difatti la fede "consegna" il credente alla persona viva del Cristo. Accedendo alla fede, egli si abbandona a lui. Si mette in cammino, si impegna e lascia che il Cristo disponga di lui. Una tale fede induce a prendere le distanze rispetto a ciò che il mondo crede e può perfino provocare un conflitto; essa espone il credente.

Nel 1936, il pastore luterano tedesco Dietrich Bonhoeffer aveva capito che la chiesa confessante, nella sua relazione tesa con l'autorità nazista, doveva preparare i suoi futuri pastori a divenire qualcosa di diverso da funzionari che garantivano il lato religioso della vita. Scrisse allora un libro, *Sequela*,

per coloro che si sarebbero riuniti nel seminario che dirigeva – un libro a cui si ispirarono anche molti laici a quell'epoca<sup>1</sup>.

Bonhoeffer passa in rassegna la chiamata dei primi discepoli, il discorso della montagna e quello sulla missione di *Matteo* 10. Di tutti questi passi offre una spiegazione penetrante, ma la forza del libro risiede nel fatto che l'autore rifiuta ogni separazione fra il «Gesù della storia» e il «Cristo della fede», fra il ministero galileo di Gesù e la sua presenza di Risorto nella chiesa. Quindi scarta subito una duplice deviazione che minaccia il tema del discepolo: da una parte, quella di fare della vita alla sequela di Gesù un approccio idealista e molto individuale, senza riguardo verso l'inserimento in un corpo sociale, e dall'altra, quella di lasciare che la vita della chiesa si imborghesisca senza tenere più conto delle esigenze assai concrete di Gesù, permettendo così che la chiesa si conformi al mondo.

Il *vangelo di Giovanni* riporta l'ultima parola di Gesù: «Tu seguimi» (21,22). Pietro – a cui è stata rivolta questa parola – deve capire dunque che dovrà *continuare* a seguire Gesù. La vita alla sua sequela non riguarda unicamente gli anni passati in Galilea e il cammino verso Gerusalemme. La morte di Gesù non ha messo fine a quella forma di vita. A partire dalla sua risurrezione, essa resta valida e impegnerà fino al loro ultimo respiro coloro che odono questa chiamata.

---

<sup>1</sup> Questo libro è stato pubblicato con il titolo di *Nachfolge* nel 1936 [trad. it., *Sequela*, Queriniana, Brescia 1971].

La fine del *vangelo di Matteo* è ancora più esplicita su questo punto. Dopo essere risorto, Gesù raggiunge gli apostoli in Galilea e lascia loro un'ultima raccomandazione: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,18-20).

Anche se gli apostoli stessi non devono smettere di andare alla sequela del Cristo, hanno in più, secondo il primo vangelo, il compito di coinvolgere altre persone in una simile vita da discepoli, non solo in Israele, ma anche su tutta la superficie della terra e fino al termine della storia. Ovunque e attraverso tutti i tempi, uomini e donne dovranno a loro volta poter divenire discepoli del Cristo.

Siamo abbastanza consapevoli che – come accade agli apostoli nella scena finale del primo vangelo – ci spetta il compito di essere l'“anello” fra il Cristo risorto e coloro che non hanno ancora creduto in lui? È attraverso la nostra vita che costoro devono poter capire chi è stato Gesù e che cos'ha insegnato, e avendolo capito, divenire discepoli a loro volta; non i *nostri* discepoli, ma – come noi – discepoli del Cristo. Non basterà che aderiscano a una teoria o a una pratica religiosa. Il fine è indicato chiaramente: dovranno entrare in una relazione personale con Gesù e seguire lui, Gesù. Allora il nostro esempio è indispensabile, poiché potranno divenire discepoli solo se la nostra vita mostra in che

cosa questo consiste. Per la trasmissione di una vita alla sua sequela, Gesù conta dunque su di noi.

Il presente libro offrirà solo qualche riflessione incompleta sulla vita alla sequela di Gesù, in quanto la sua finalità è solo illuminarne certi aspetti.

Forse alcuni lettori si stupiranno che lo studio sul quarto vangelo sia stato collocato all'inizio. San Giovanni si basa su ricordi esatti, ma si libera consapevolmente di ciò che gli sembrava troppo legato a una situazione determinata, a un territorio specifico e ad un'epoca. Gli importava far risaltare l'attualità della vita alla sequela di Gesù senza essere intralciato da ciò che apparteneva già a un'altra epoca.

Per i vangeli ho utilizzato la traduzione di Suor Jeanne d'Arc, pubblicata fra il 1986 e il 1990 presso Desclée de Brouwer poiché è molto letterale [nella traduzione italiana è stata usata la trad. CEI 2008 quando non vi è una discordanza significativa fra le due traduzioni, o in certi casi è stata aggiunta la trad. CEI o la versione francese fra parentesi quadre, N.d.T.].

Certe parti del libro sono servite da introduzione al silenzio durante dei ritiri comunitari della Communauté de Grandchamp, in Svizzera.

Il lettore informato scoprirà senza fatica tutto ciò che questo libro deve a Frère Roger. È lui infatti ad avermi formato a una vita secondo il Vangelo.